

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

63

62

Pallavicino Carlo

Enea in Italia

1675

63



E N E A

IN ITALIA.

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro

GRIMANI.

SS. GIO. E PAOLO.

DEL BVSSANI.

CONSACRATO

ALL'ILLVSTR.^{MO}, ET ECCELL.^{MO}

SIGNOR

FILIPPO GIULIANO

MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS,
Pari della Francia, Caualliere Commenda-
tore de gl'Ordini del Rè Christianissimo,
Luogotenente de' Gran Moschettieri del
Rè, Governatore, e Luogotenente per S. M.
de' sudetti Paesi. Governator della Rocella,
Bruage, Isola dei Rè, e Paese d'Aulnis, &c.



VENETIA, MDCLXXV.

Per Nicolini.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

ORIGINALE

IN ITALIA.

DRAMMA PER MUSICA

IN TRE ATTE

DELLA

COMEDIA

DELLA

TRAGEDIA

DELLA



ILLVSTRISSIMO,
E T
ECCELLENTISSIMO
SIGNORE.



A le ceneri di
Troia nacque-
ro non le Feni-
ci, ma l'Aquile
Romane. Queste, che nell'
Elmo guerriero del mag-
gior Prencipe dell' Asia
impennarono le terga, na-
te da quel Folgore di Mar-
te ben potero senza te-
ma d'incenerirsi auuez-
zarfi al doppio foco e del
Sole, e del Fulmine. He-

roe così famoso tolto alla
Tomba dell'Oblio rinafce
alla Luce sotto l'ombra di
V. E. il più glorioso trà
quei Forti, che più Basi-
lifchi che Galli debellan-
do così col sol mirar le
Prouincie insegnarono à
fuoi Cefari la bell'arte del
vincere co' gl'occhi. M'ar-
rischiereai di tessere qual-
che filo di riuerente Elo-
quenza all' immortalità
del Nome di V.E. che den-
tro le Reggie de maggiori
Monarchi fece correre il
suo ritratto col fulmine
della spada. Ma non sono
tutti Archimedi, che va-
gliano à ricoppiare vastif-
simi Cieli in picciol vetro.

Que-

Questo Drama Parto fortunato dei supremi cenni di V. E. vola à ricourarsi sotto vn tanto Patrocinio. Accolga con ciglio sereno quell' ENEA, che Progenitor d'vna Roma sin da principio stabilì chi potesse tributar Porpore à que' portentosi Antenati, che con la sacra Aurora fu'l degno dorso refero vie più sfauillante l'Alba de Gigli. Se con troppo debole Penna spiegasi dal mio profondissimo ossequio troppo alto volo, supplico con humiliazione l'E. V. dell' aggradiamento per render veramente fauoloso chi scrisse,
che

che riescono fatali i voli
al Sole . Ne' di Lei raggi
balenosi , co' quali corona-
ta la Fama riempie di gran
Luce tutto il Cielo dell'Eu-
ropa , si riconosce il suo
Apollo da vn Cigno , che
non farà già moribondo
in quel canto , che immor-
talmente lo rende

Di V. Eccellenza

Humiliss. Devotiss. & Oblig. Ser.

Il Buffani .

ARGOMENTO.

NON ordi mai la Parca stame più illustre, e Reale di quello del PIO ENEA. Dalle ceneri Troiane trasse questi al Giardino d'Italia il più nobil Fiore de' Principi dell'Asia: ma colla perdita del Padre, che toccati i Lidi della Sicilia cesse all'inesorabil taglio della sorda falce. Calcaua all' hora il Soglio di Laurento, ch'era la principal Reggia d'Italia, Latino, del cui diadema la più nobil Gemma erano le Bellezze reali di Lauinia sua Figlia. Ardeua questa di amorosa fiamma per il Rè Turno, che trattando lo Scettro de Rutuli, hebbe dal di lei Genitore promessa di stringerla in Himeneo. Assordaua in tanto la Fama del Pio Heroe il Cielo d'Europa; onde peruenuto il volo à quello d'Italia, al solo Nome s'infiammò così d'Enea la bella Principessa, che ne estinse totalmente la prima Face; come altresì il solo grido della sua Bellezza fù strale bastante per impiagar' il core del gran Troiano. Desideroso questi di rapire con la destra della Fortuna al seno di Turno la sua Sorte, si confederò con molti Principi dell'Europa già nemici alla Corona Latina. Così nauigando con poderoso Essercito verso questo Regno, per vn'amoroso foco portaua sopra l'acque mille fiamme guerriere. Giunto con velocissimo corso di volo alle Spiagge Latine diuise le sue Genti imponendo, che Ascanio il Figlio con Ilioneo Duce Generale delle sue armi sbarcasse vnitamente sù quel margine col Principe Pallante suo confederato Amico, mentre

tre egli con parte dell' Effercito haurebbe cal-
cato Terra sù d'altra sponda . Al fremito
delle trombe hostili collegaronsi in tanto Latino,
e Turno con Camilla Regina de Volsi , che for-
midabile Guerriera con Effercito di Amazoni
sù roghi de Trofei facea nascer Fenici , figli del-
la sua spada, i Trionfi, e le vittorie . Senza osta-
colo nemico sbarcò Enea di notte tempo: non pe-
rò così auuenne al rimanente delle sue squadre,
il cui sbarco contrastato dall' Armi Latine passò
miseramente da vn Oceano di acque à vn Mar
di sangue colla Prigionia del Giouine Ascanio,
e morte di Pallante . Intesa la sanguinosa sorte
del suo Campo, Enea inuidò Ilioneo à Latino, da
oui ottenutane la sospensione dell' Armi , fu ac-
colto nella Reggia . Presentò à Turno per la pre-
tendenza di Lauinia à singular certame la Bat-
taglia , doue sconfitto il Riuale , che fastoso cin-
gea la regia Sarpa del già estinto Pallante ,
Trofeo superbo del suo fianco , la vendetta d'vn
Amico fé , che vincitore si conquistasse , colla
Spada quella Bellezza, che seppe ferirlo : come
se douessero esser Figli d'vn fulmine i Talamo
Reali di quel Progenitor de Cesari , dal cui alto
Ceppo ne germogliò nella Romana Monarchia
l' Augusta Reggia dell' Aquile Latine .

Fu sù questa famosissima Historia fauoleggia-
to dalla Grecia, che Enea fosse chiamato dai Fa-
ti ai Regni d'Italia ; e che essendo Figlio di Ve-
nere fosse da questa per sì memorabil Batta-
glia armato d'vno Scudo fatale .

Il che apre nobile intreccio al presente
Drama intitolato **ENEA IN ITALIA.**

INTERLOCVTORI TROIANI.

ENEAS Principe Troiano, Figlio di Venere. Amante di Lauinia.

ASCANIO IVLO Principe Troiano, Figlio di Enea. Amante di Camilla.

HLIONE Duce Generale dell'Armi di Enea.

LATINI.

LATINO Rè di Laurento, Padre di Lauinia, e di Celso.

LAVINIA Principeffa, Figlia di Latino, ed' Amante di Enea.

TVRNO Rè de Rutuli, Amante di Lauinia.

CAMILLA Regina de Volfi, Amante di Ascanio.

CELSE Figlio di Latino, Fratello di Lauinia, ed Amante di Camilla.

BIRENA Nutrice di Lauinia.

NISO Seruo di Celso.

IL FATO

VENERE

VVLCANO

AMORE

) DEITA'.

LO SDEGNO.

STEROPE

BRONTE

PIRAMMONE

) Ciclopi.

CHORO DI SIRENE.

SCE.

S C E N E

Nell' Atto Primo.

Reggia del Fato in Cielo stellato. In Terra Spiaggia ingombrata da Padiglioni. In Mare Armata Nauale illuminata da Faci, e da Fanali. Roma in lontananza. Appartamenti Terreni di Lauinia. Piazza Reale freggiata de Trofei con Archi Trionfali, ed' alta Catasta. Reggia con Trono.

Nell' Atto Secondo.

Loggie, doue s'innalza antica, ed' horrida Torre. Sala del Theforo. Cortile, che introduce à gli Appartamenti di Lauinia. Spiaggia deliziosa, nel cui fianco forge vastissima Rocca recinta da Torrioni guerrieri; e nel seno del Mare altissimo scoglio.

Nell' Atto Terzo.

Antro, che si trasforma in Giardino Reggio. Deliziosa di Fontane. Anfiteatro con Popolo spettatore.

B A L L I.

Primo. Di Guerrieri.

Secondo. Di Ciclopi.

La Scena si rappresenta in Laurento, Reggia Latina.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Notturna.

Reggia del Fato in Cielo Stellato.
In Terra spiaggia Latina ingombrata da Padiglioni con l'Essercito addormentato di Enea. In Mare Armata Nauale illuminata da Facci, e da Fanali.

Venere. Il Fato in atto di scriuere. Enea, che dorme sotto Regio Padiglione.



Ombre cieche, Horror notturni
Già spiegò la Dea Triforme.
Tombe voi de' giorni estinti
Accogliete vn Rè, che dorme:
Che giusto è ben, che l'Uom nel sonno assorto
Sepolto sia, s'egli dormendo è morto.

O tù, che scriui in sù' volumi eterni
Con penna di Zafiro
Le sorti vmane, e de Regnanti 'l caso,
Dimmi: Enea trionferà?
Vincerà?
Quando Roma forgerà?

2 A T T O

Fat. Torni, ò bella Ciprigna,
 Su'l rubin'animato
 Del vago labro à balenar' il riso.
 Premerà vn dì la Sorte
 Il tuo gran Figlio; ora, che stanco, e lasso
 Calpelta il suo destin premendo vn fasso.

*Quà da nubi si suela Roma
 in lontananza.*

Mira colà, come trà fasce eterne
 D'auree zone rotanti
 Bambin vagisce il formidabil Soglio:
 Vedi nascente il Tebro, e il Campidoglio.
Ven. Enea, tù dormi; e per te veglia il Fato,
 Destati, sù; che de l'heroiche Imprese
 Remora è il pigro sonno.
 Dal tuo Ceppo regal d'Heroi fecondo
 Nascerà Roma, e farà Roma il Mondo.

à 2. Sinche il Sol dai Globi erranti
 I suo' Raggi scaglierà,
 Trà Monarchi, e frà Regnanti
 Il tuo Soglio,
 Il Campidoglio
 Immortal risplenderà.
 Così giace, e così stà.

S C E N A II.

Enea svegliato.

VEnere, Madre (oh Dio!)
 Il bel sereno à me sì tosto inuoli?
 Con quai dolci Fantasmi
 In grembo al duol l'anima mia consoli?
Mira le sue Genti adormentate.
 Enea, che fai? che pensi?
 Il tuo campo sopito
 Ancor ne l'ozio torpe?

Sù,

Sù, Amici; sù.

Sorgete,orgete
 Feroci mie schiere:
 Al suon strepitoso
 Di trombe guerriere
 L'ardir bellicoso
 Ne l'alma accendete.
 Sorgete,orgete;
 Non tardisi più.

Sù. &c.

*Quì al suon guerriero delle trombe si
 sveglia, e risorge tutto il campo.*

Dal vostro brando inuito

Pende il Fato d'Enea. Turno sen cada.

Vegga al lampo de l'armi

L'vsurpator de Talami reali

Di Lauinia, che adoro,

Girar la Sorte ad'vn rotar di spada.

Su'l lido d'altra sponda

Già con Pallante aurà spiegato Ascanio

Vn mar d'insigne à l'ondeggiar de venti.

Ma(oh Dio!) presago è il cor d'inafausti euenti.

S C E N A III.

*Enea, che scorge venir' Ilioneo in atto
 mesto, e pensieroso.*

D Vce, ne la tua fronte

Leggo sinistra sorte. *Il.* Ah sù'l tuo Campo
 Gli altri ruotar malignamente infidi!

En. Narra tosto, che recchi? oh Dio! m'uccidi.

Ilion. Per darci 'l varco apena ad'altra sponda

Sospira il vento al singhiozzar de l'onda

» Sotto il flagel de remi,

4 A T T O

Che vn nembo de' nemici armato d'hasta
De le tue selue alate
Le querci vagabonde vrta, e contrasta.
Ad' atterrar quegli Argini di ferro
Noi scendiamo à torrenti.
D'ossa, di sangue, e d'armi
Fumano i mari, e van canuti i lidi.

En. Presto. (oh Dio!) che m'uccidi.

Ilion. Al fin preuale
A l'ardire de pochi
La fortuna de molti. E frà le turbe
De prigionieri auuinti
Da vn'oceano d'acciar sorpreso, e assorto
Il tuo gran Figlio, Ascanio.....

En. Ohimè! son morto.

Ilion. Tal fù la strage; e ne la strage orrenda
Da la spada di Turno
Lacero il sen cadauero spirante
Ne l' eccidio commun giace Pallante.

En. Cadè Pallante? oh Dio!

Madre, son queste
Le Monarchie? l'alte conquiste? il Soglio?
Vedermi tolti 'n marzial Periglio
La Patria? il Padre? e con l'Amico il Figlio?

Si pone in atto pensieroso.

Ilion. Alto Signor, temprà l'acerbe doglie
Questi è di cieca Sorte empio costume:
Quando par, che ci doni, à l'or più toglie.

En. Campione, vn' Alma faggia
Sà trionfar de gli Astri.
Vera cote de l'Vom sono i disastri.
Vanne à Latino: esponi,
Che in aspetto d'amico
Di fauellargli 'l tuo Signor desia.

Al. Pronto ne vò del Rè nemico al Trono.

parte.

En.

P R I M O .

En. Vanne. Ti seguo anch'io.
Se là non vinco il Fato, Enea non sono.
Dite ò Dei, che del Mortale
Terminate il Bene, e il Male;
Voi, che al Trono m'innalzate,
Come dunque or m'atterrate?
Se atterrarmi terminaste,
Perche al Soglio mi chiamaste?
Se il Decreto è vn solo istesso,
Come dunque io son depresso?
Se in eterno ei non si muta,
Dite, come hò la caduta?
Se i decreti son fallaci,
Dunque i Dei non son veraci.

S C E N A I V .

Appartamenti terreni di
Lauinia.

*Lauinia. Poi Birena con Niso, che
porta sopra aureo Bacile vna
Sarpa Historiata.*

A Rmato di strali
Cupido, c'hà l'ali.
Distese il suo volo
In questo mio sen.
Ne à l'Anima ancora
Del Sole, che adora,
Con aspro mio duolo
Spuntò il bel Seren.
A le scosse d'Amore hò vn cor, ch'è immoto;
La Piaga adoro, e il Feritor m'è ignoto.

6 A T T O

Bir. Riuerita Signora,
Terminata ecco l'opra.
O come han ben qui del Latin Reame
Le più faggie Donzelle
Animato,
Popolato
Questo Stame.

Lau. Sembra sì vaga ogni trapunta imago,
Che per reccargle Spirto
Prometheo ancor torrebbe al Sol le faci,
„ Se non fosse sospetta in questo loco
„ Per figure di Lino Alma di foco.

Nis. Questi, che tù imponesti,
Di erudito sudor cinto animato
Al Rè Turno, che adori,
Forse fia don pregiato?

(Se non m'inganno, à l'opra
Coltei di Enea dimostra il cor piagato.)

Lau. D'intender ciò, che nulla à te s'aspetta,
Frena le brame audaci.

Bir. Serui, obbedisci; e taci.

Nis. Dubiti di mia fede!

Sai pur...? *Lau.* Nō più. Parti da mè. *Bir.* Sù fug- (gi
Tolto da questo suolo. (da sè partendo.)

Nis. A' dissipar questi disegni io volo.

SCENA V.

Lauinia. *Birena*, che stanno offeruando
la Sarpa.

N Vtrice, se d'Enea
La Fama sol mi rese à poco à poco
Salamandra d'Amor lungi dal foco,
Io vuò, ch'egli comprenda

Quai sien le Piaghe mie da questa Benda.

Bir. „ Offerua qui, che per aprirsi il varco
D'Al-

„ D'Alme dannate al sonnacchioso Mondo

„ Da vn Ramo d'or pende Affalon secondo.

Lau. Sembra il Sol, che spunti al core

Da sì lucidi trapunti

Del mio Enea la Guancia vaga.

Bir. E destin del Dio d'Amore,

Che sia parto di punture

La Beltà, che il sen t'impiega.

Qui sopraggiunge in disparte Celso, che condotto da Niso le stà osservando.

Lau. Non sò, chi più ferisca in questa imago,
Se stral d'Amore, ò ferrea punta d'Ago.

Bir. „ Mira, come suenata

„ Da fitibondo ferro

„ Spira l'Asia infelice

„ Trà insepolt' ossa impallidita, e smorta

„ L'Anima de l'Impero. Osserva altroue,

„ Che ad Ilion da fiamma ostile inuaso

„ L'Alba del cener suo porge l'Occaso.

Lau. „ Sì; ma l'incendio mio tanto è maggiore,
Quanto più di Vulcano accende Amore.

Bir. Mira d'Anchise.

S C E N A VI.

Celso strappandole d'improviso la Sanpa.

Niso. Detti.

L Ascia,

Perfida. *Bir.* Ohimè, sian colte. *Lau.* Ah

Bir. Ah traditor. *Nis.* Mi fulminan co' guardi.

Da Femine adira reih Ciel in guardi.

Cels. Questa è la Fè, che senti

A' vn Turno, che t'adora? A' vn Rè, che t'ama?

Tù d'vn Troiano accesa?

Lau. Ah nò! *Cels.* Che nò d'ella con non iscuopre

Ciò, ch'è nel cor, souuente pauran l'Opere.

Lau. Germano ... *Cels.* Taci, ò di regal radice
 Germoglio indegno. *Bir.* hà ceto Furie in petto.
Cels. Se non ammorzi 'l tuo mal nato ardore,
 Empia, così ti squarcierò quel core.

Bir. Inuoliamoci tosto al suo furore. *(piano à Lau.)*
Lau. Non v'hà colpa questo core,

Se il Destino vuol così.

De le ceneri amorose

Le fauille tormentose

Stella auuerfa m'influì.

Non v'hà colpa, &c.

Questo Petto esanimato

Hà piagato il cor sì, sì.

Non sà l'Alma innamorata,

Con qual dardo faettata

Fù dal Dio, che la ferì.

Non v'hà colpa, &c.

S C E N A VII.

Celfo. Birena. Niso.

O Di Birena, ò suelli
 Fuor da quel sen l'indegno stral d'Amore,
 O vittima cadrai del mio furore.

Bir. Signor, in van... *Cels.* Che in vano?

Bir. De le Giouani à fè questo è il costume:

Ostinate, incostanti

Vogliono dare vn sol core à cento Amanti.

Li vogliono tutti,

Se credessero morir.

Ogni ciglio le faetta,

Ogni volto le diletta;

Sù que' labri, c'han distrutti,

Ventilò più d'vn sospir.

Li vogliono, &c.

Ne voglion molti,
 Se douessero perir.
 Ogni crine le incatena,
 Sempre amando stanno in pena;
 Mai non hanno i lumi asciutti
 Lagrimando in più martir.
 Li voglion, &c.

S C E N A V I I I.

Celfo. Niso.

Nis. **C**Redi Signor à mè:
 Tù non la domi à fè.

E' la donna

Si bizzarra di natura,

Che per vaga, e bianca fronte

Si eleggerebbe il varco di Caronte.

Celf. Ratto seguila pure.

Offerva cauto cenni, gesta, ed'orme.

Nis. Le farò sempre al fianco,

Se fauella, se veglia, anco se dorme. (Parte)

Celf. Misero! à che procuro

Spegner d'Amor ne l'altrui sen le faci,

Se da luci omicide

Di Camilla crudele

Hà duo roghi voraci

Questo mio core incenerito Alcide?

Col bel raggio d'vn guardo, che fende,

Pupilla, che splende,

Nel cor mi ferì.

Vn bell'occhio, che l'Anime accende,

Si fulgido rende

Sereni i miei Di,

Che à lo spuntar del mio bel Sol, ch'è vago,

Sfera è vn ciglio, Alba vn seno, e vn crine il

(Tutto)

10 A T T O

Sù l' April di due Guancie vezzose
 Due labra di Rose
 Cupido formò.
 Sù duo colli di Poppe amorose
 I Gigli vi pose
 E il petto infiorò.
 Se in vn Giardin nacque già il Dio d'vn Fabro
 Siepe è vn crine, Horto vn volto, e Rosa vn la-

(bro-

S C E N A IX.

Piazza Reale freggiata de Trofei
 guerrieri, e d'Archi trionfali. Nel
 mezzo alta catasta con Popolo
 spettatore. A suon di Trombe,
 e Timpani compariscono *Latino*.
Turno. *Camilla* sopra Destrieri.
 Precedono auanti molti Schiaui
 Prigionieri, trà quali incatenato
 ritrouasi *Ascanio*. molti Soldati,
 che vanno spiegando Bandiere ne-
 miche; e Littori con accese Faci
 nella destra.

Q Vesto Brando insuperabile.
 A la Cieca inesorabile
 Già per mè Porbe inchiodò.
 E dal Pondo
 Suo rotondo,
 Chi ver mè,
 L'Hasta vibrò,
 Cadè,
 Spirò
 Precipitato al fondo.

Cam

Cam. Al fin l'Hoste sconfitta
 Con occhio sanguinoso
 Piange il Fato Troiano: e ben douea
 De le Trombe ai fragori
 A trè Porpore inuitte
 Con rosso pianto inhumidir gli Allori.

Tur. Cadè Pallante estinto,
 Là sù roghi di morte
 Pur' anco fuma incenerito, e spento;
 E il Trofeo di Vulcan gioco è del vento.

Afc. Odi ò Mostro crudel. Non già il tuo ferro
 Vinse il gran Prence estinto.
 Emolo del suo braccio
 Gioue nel Ciel, che la grand' hasta afferra,
 Scese co' gli Astri à fulminarlo in guerra.

Lat. Olà. Tanto s'ardisce
 Dei Vincitori al riuerito aspetto?

Cam. E chi se' tù, che in ferreo arnese auuolto
 Hai più de l'armi atto à far guerra il volto?

Afc. A le stragi de tuoi chiedi, e saprai.
 Son' Amico d'Enea: Sapesti assai.

Tur. Quel fauellar superbo
 Accusa il cor fellon, *Lat.* Omai, Littori,
 Fumi quel Rogo, ed infiammato auuampi.

*Qui da Littori vien accesa
 la Catasta.*

Ardete,
 Struggete
 La Turba sconfitta -
 Trà vampe, ed incendi
 Dispersa si rendi
 Consunta, e trafitta.
 Ardete, &c.

*Sorgono d'ogni intorno horride
 nubi, e lampi.*

Ma di quai fulmini
 Auuampa l'Aria?

Cam. Frà tuoni, e turbini
Lampeggia il Ciel.

Tur. Ingombra l'Etera
Opaco vel.

Lat. Crolla il Terren. *Cam.* Il suolo già si svelle.

Tur. Quai Precipizij? quai Portēri? à 3. O stelle!
*Scoffa da ruinoso Terremoto cade parte
della Piazza con molte Statue,
e moli, sotto le quali rimane
soffocata la Catasta.*

Afc. Mira, offerua ò Tiran. Se tū hai di fangue
L'Anima sitibonda, impara ò crudo
A intenerir quel duro cor dai sassi.
E' auverti ben, che sotto oscuro velo
Sono i Prodigj vn fauellar del Cielo.

S C E N A X.

Niso. Antedetti.

S Ignor, Duce nemico
Chiede l'ingresso, e del Latin Monarca
Brama il regale aspetto. *Afc.* O Dei, che fia?

Tur. Che farà? *Cam.* Che rapporta?

Lat. Venga à la Reggia. In tanto

L'incatenato stuolo
Serua a l'vso de l'armi.

Niso. *Nis* Signor. *Lat.* nel sen d'horrenda Torre
Costui sia custodito.

Ca. Mora il Fellon. *Tur.* Spiri quell'Alma audace.

Cam. (Splēde in que'rai del Dio d'Amor la face.)
Lat. Amazone guerriera,

Abbia da te del suo morir la legge.

Cam. Vuò, che da l'alta Torre
Perda scagliato il temerario accento.

Tur. Abbia tomba nel'Aria,

Chi si mostrò gonfio di fasto vn vento.

Lat.

Lat. La Vittoria d vn Regnante
 E' la Base del suo Regno .
 Sol la spada hà per sostegno
 Il suo ferto sfaillante .
 E' la Base , &c.

S C E N A X I .

*Camilla , fermando Niso , che
 conduce via Ascanio .*

Nis. **A** Vuerti ben , stà à la custodia intento.
 Argo farò ; ma se...? *Ca.* Nò più eseguisci
 Fedel ciò , che ti dissi .

Nis. Lo condurrò fin ne' tartarei Abissi .

Asc. A gli strali de la Sorte
 Ride , scherza questo cor .
 Scagli pur lo stral volante ,
 Che quest' Alma d'Adamante
 Gioca , brilla al suo rigor .
 A li strali , &c.

Nis. A fè non sempre il riso
 Aurai su 'l labro . Or' hai da far con Niso .

S C E N A X I I .

Camilla sola .

MA lascierò , che mora (uolto
 Si vago Heroe , che in ferrea spoglia au.
 Sembra Marte al valor , Cupido al volto ?
 Stà il mio Core trà 'l sì , e 'l nò .
 Se nel sen deggio dar loco
 Al tuo dardo , ch'è di foco ,
 Io , Cupido , non lo sò .
 Stà il mio core , &c.

14 A T T O

Stà quest' Alma trà 'l nò, e 'l sì.
 Non sà il cor, se la fauilla,
 Che vibrò quella pupilla,
 Questo seno incenerì.
 Stà quest' Alma, &c.

SCENA XIII.

Reggia con Trono.

*Lauinia. Poi Niso, che le conduce
 Ascanio.*

Qual Farfalla innamorata
 È la speme del mio core.
 Tanto scherza intorno al lume,
 Che à quel Raggio arde le piume.
 Ne la cuna del suo Amore
 Hà il Feretro, oue se'n more.
 Qual Farfalla, &c.

Nis. Signora, ecco il Troian, che m'imponesti.
 Ma v'è alcun, che ci offerui?

Lau. Hai sì vil cor? che temi?

Nis. Gran ruina pauento.

Lau. Ai cenni di Lauinia

Chi serue, de' temer? *Asc.* (Costei è Lauinia?)

Nis. Orsù ti fia permesso

Di seco-fauellar. Ma in-breue d'horà

Lascia, ch' io cauto scorga

Dentro la Torre il Cavaliero ardito

(Se Camilla ci scuopre, io son spedito.)

và offeruando per la scena.

Lau. Guerriero,

Duolmi del tuo destin. Scritto è sù gli Astri,

Che chi nasce à regnar, perda la speme

D'hauer mai Pace vn di. La Guerra, e il Soglio

Nacquer Gemelli, e vanno vniti insieme.

Ma

P R I M O. 15

Ma se tù sei gentil, quanto sei vago,
Dimmi: è men bello Enea de la tua Imago?

Afc. Il volto suo di neve

Se moue il labro, e gira il ciglio intorno,
Ei fà, che à l'Alba in seno

S'apra l'Aurora à lo spuntar del giorno.

Lau. E' tanto bianco? *Afc.* Il Cielo

Benche tinto di latte

Bianco non sembra in sù'l mattino Albore

In paragon d'Enea. *Lau.* (Giubila, ò core.)

Hà nera, ò bionda chioma?

Afc. Hà tanti raggi il biondo suo fulgore

Quante fila hà nel crin. *Lau.* (Gioisci, ò core.)

E' bianco l'occhio, ò bruno?

Afc. Cò ombre entro i suo' lumi il Dio d'Amore

Tien mascherato il Sol. *Lau.* (Festeggi a, ò core.)

Così lo voglio, Amor.

Bianca fronte, biondo crin,

Occhio arciero,

Ciglio nero,

Vago labro di rubin,

Son vaghezze,

Son bellezze,

Che incatenan questo cor.

Così lo voglio, &c.

Sì, sì. Stà saldo ò cor.

Bionda luce, aureo fulgor

Di Pupilla,

Che sfauilla,

Guancia vaga, crin, ch'è d'or,

Sono ardori,

Son feruori,

Che m'accendon questo cor.

Così lo voglio, &c.

SCENA XIV.

Ascanio . Nino .

Nis. **S**V', sù. Portiamo tosto ;
 Che se qui resti ancora ,
 A fè per mè fia questa vna mal' hora .

Afc. Si lusinga questo core
 Di godere vn dì seren .
 Co' suoi scherzi la speranza
 Mi yezzeggia la costanza ,
 Che racchiudo in questo sen .
 Si lusinga , &c.

Mi promette la Fortuna
 Di placare il mio Destin .
 Mà quest' Alma sempre teme ,
 Perche il raggio , ch'ha di speme ,
 Fugge , e torna qual Balen .
 Si lusinga , &c.

SCENA XV.

Latino . Turno . Ilioneo .

DVce , quanto m'esponi
 Tutto riceuo .
 Fuor da le regie mura
 Se il tuo Signor da cenni miei dipende ,
 Quà tragga il piè . Dal Rè Latin s'attende .

Tur. (Premerà questa Reggia
 Il mio Riual nemico ?)

Lat. Vattene ; e qual conuiensi
 Teco dal no stro Regno

Escan duo Duci ; e fian di fede il Pegno ;

Tur. (O' qual m'agita il cor Furia di sdegno .)

Ilion.

Ilion. Sommo Regnante inuitto , il tuo diadema
 E' corona di stelle
 A la Fortuna , e al Fato . (*Parte.*
Tur. E' Cometa dei Rè lo scettro aurato.

S C E N A X V I .

Latino . Turno .

Grand' Atlante del mio Regno
 Qui meco attendi il Capitano Enea .
 Ad' ambi vuò , ch' esponga ,
 Se Guerra , ò Pace il Cavalier desia .
Tur. (Cominci a tormentarmi ò Gelosia .)
Lat. Vado in tanto co' l' piè
 A calpestar quel foglio ,
 Che di cieca Fortuna
 E' instabil Pondo , e sà far guerra a i Rè .

Scende su' l' Trono .

Tur. Alma mia , tù sei in periglio .
 Rende vn core esanimato
 Il mirar nel volto amato
 Dal Riual fissar' il ciglio .
 Alma mia , &c.

S C E N A X V I I .

Enea . Ilioneo . Accompagnati da molti
 Cavalieri Latini . Antedetti .

Sourano Rege , il cui possente braccio
 Fà vacillar su' l' Trono
 Pallidi per timor' aurei diademi ,
 Al tuo aspetto regnante
 Vengo , deposto il folgore tonante .

Tur.

Tur. (Che Adulator!) *Lat.* Gran fulmine di Marte,

Che su'l dorso à Nettuno
Pregni d'armi, e d'armati
Portasti i boschi à partorir la Guerra,
Dal tuo parlar il Rè Latino attende
Le di guerra, ò di pace alte vicende.

En. Abastanza le spade
„ A roffor de più Regi
Sudar fangue. A l'Italia, al Lazio, à Europa
Si risparmiò l'alme.
E al Briareo di Marte in breue suolo
Tronchi le cento braccia vn brando solo.

Tur. (Che fauellar superbo?) *En.* Al'or, che l'alba
In grembo al dì vagisce,
Di Lauinia le nozze abbia, ch' inuitto
In singolar certame
De la sua spada al lampo
Deciderà ciò, che non fecé vn campo.

Il. Che risolve il Rival? *Tur.* La pugna accetto.

Lat. De l'Asia al regal Prence offro la Reggia.
E de la pugna in guiderdon prometto
Lauinia à noi gran Figlia,
Che l'alma di duo Rè porta in duo ciglia.

Scende dal Trono.

En. Se in quel sembante,
Mio cor piagato,
Il guardo amante
Fia mai, che scocchi,
Impara à vincere da suoi begli occhi.

Tur. Bendato Arciero,
Se di quel ciglio
Sù l'arco nero
U da do incocchi,
Imparo à vincere da suoi begli occhi.

S C E N A XVIII.

Enea. Ilioneo.

DVce. *Ilion* Signor. *En.* Ad indagar d'Ascanio
 Gira i tuoi passi à questa Reggia intorno.
 E perche fier tormento
 Ogni indugio mi fia,
 Ratto ritorna à me. *Ilion.* N'andrò qual vento.
 Quella Dea, che vâ bendata,
 Con vn riso
 Pur'vn-di t'illuminò.
 E reciso
 Il suo crin ti dimostrò.
 Cõtra vn sol cor lo stral nõ sēpre aduna,
 Nê rota sempre l'orbe di Fortuna.

S C E N A XIX.

Enea.

O Se mai di Lauinia,
 „ La cui beltà per impennar la Fama
 „ Spennò le terga ai faretrati amori,
 „ Giongo à stender'ì lumi
 Nei duo foli ridenti,
 Mi fian gioie i tormenti.
 In que' roghi sì amorosi
 Il mio cor voli à morir.
 Se vedrò l'oro disciolto
 Sù la neue di quel volto
 Prigionier godrò languir.
 In que' roghi. &c.
 In quel sole di Cupido
 Il mio amor voli à scherzar.
 Se in quel labro di rubino

Vedrò l'arco, ò Dio bambino,
 Godrà l'alma di penar.
 In quel sole, &c.

SCENA XX.

Camilla. Celfo.

IN van mi segui; in van mi tenti. *Cel.* Ah cruda!

Cam. Il tuo Cupido intorno ad'altro lume
 Aquila innamorata arda le piume.

Celf. Chi del tuo sen frà le animate neu
 Mori Farfalla in foco sì felice,
 Ad'altro Sol forger non può Fenice.

Cam. Chi fugge il feritor, salda la piaga.

Celf. Ah fuggir non si può, quando è nel core;
 Nè co'l fuggir già mai si vince Amore.

Cam. Chi non vuol, non s'innamora.

Chi s'inuola al ciglio amato,
 Fugge l'arco di Cupido

Frangè il dardo al Dio di Gnido,

Chi non segue il bel, che adora.

Chi non vuol, &c.

Chi da vn'occhio è saettato,

De suoi rai fugga il baleno,

Che à le scosse d'vn bel seno

Qual'Antheo forgerà ancora.

Chi non vuol, &c.

SCENA XXI.

Celfo.

PArte la cruda. (oh Dio!)

E mentre al pianto mio

Nouella Niobe è dura Pietra immota,

Iui 'l mio Amor strali pungenti arrota-

Per

Per baciâr quella bocca crudele
 Son di scoglio à gli oltraggi d'Amor.
 L'Arco sol di quel labro adorato
 Con lo stral del rubin'animato
 Può sanarmi la piaga del cor.
 Per baciâr, &c.

Nel vibrar quel bel ciglio lucente
 Vn sol guardo hà piagato il mio cor.
 Più che rende Cupido sdegnoso
 A quest'alma quel volto ritroso,
 Più costante resiste il mio cor.
 Per baciâr, &c.

S C E N A XXII.

Lavinia . Birena . poi Turno , che sopragionge .

Birena, ah non à tempo
 Ricalcai queste Soglie ? il Duce Enea
 Già s'è inuolato. *Bir.* Ohimè! Turno se'n viene.

Lau. A l'Amante importuno
 M'inuolo. *Tur.* Idolo mio,
 Per vagheggiar di luce
 Il mio bel Sole adorno
 Sono Elitropio à queste Soglie intorno.
 Non parli? non rispondi?
 S'hai cor di pietra, e m'appellasti vn Sole,
 S'hà virtù il Sol di far loquaci i sassi,
 Snoda ò cara il bel labro.

Nè meno? oh Dei! *Bir.* Ti veggo à mal partito:
 Non t'intricar con Donne, ò sei spedito.

Tur. Così de l'alma accesa
 Il primo foco è incenerito, e spento?

Lau. E' ver, t'amai; ma se t'amai, mi pento.

Bir. Costanza in bella Donna è vn'aura, vn vento.

Tur. ,, E chiuderai nel petto (guerra
 ,, Cor, che sia ingrato al Cavalier, cui in

,, Sor.

» Sotto l'elmo grauofo
 » Nobil sudor per te imperlò la Fronte ?
 Dou'è l'intatta Fè,
 Che nutrifi in sì bel seno,
 Che giurasti al cor d'vn Rè.

Lau. E' colpa sol d'Amore, e non di mè.
 Nudo Arcier con questo core
 Senza piaghe non sà scherzar.
 Cinge al fianco sol per gioco
 La faetta sua di foco.
 Ma giocando, ridendo, scherzando
 Fà quest'Alma sospirar.
 Nudo Arcier &c.

Parte. Turno la trattiene.

Tur. Arresta il piè. Fia questa
 Al mio piagato cor nobil mercè?

Lau. E' colpa sol d'Amore, e non di mè.
 Cieco Amor' in questo seno
 Senza strali non sà volar.
 La Faretra sua d'argento
 Fà, ch'io gema nel tormento.
 Ma piangendo, penando, soffrendo
 Spero vn giorno respirar.
 Nudo Arcier &c.

SCENA XXIII.

Birena. Turno.

A Fè per dar ristoro
 A l'amorosa face,
 Io ti scorgo in Amor poco sagace.
 Per bella Giouine
 Se Amor ti lacera,
 Non mostrar subito
 Piagata l'Anima.

Ma

P R I M O .

Ma sappi fingere
Labile,
Instabile
Tua seruitù.
Così le Femine
Si legan più.
Se vn volto amabile
T'è crudo, e rigido,
Trattien le lagrime,
Fingi di ridere.
Nè reso mostrati
Pallido,
O squallido
Da schiauitù.
Così le Femine
Si legan più.

S C E N A XXIV.

Turno.

Come poss'io celar' il mio tormento,
Se del suo crin dentro quel fiume d'oro
Per sì bel sol nouo Fetonte io moro?
E' nel mondo la Bellezza
Il naufragio de Regnanti.
D'vn bel sen le poppe intatte
Son duo scogli in mar di latte,
Aurei flutti i crin vaganti.
E' nel mondo. &c.
Non si dà cor'più infelice
D'vn'Amante sfortunato.
Fuor dal ciglio il suo tormento
Lo tramanda in viuo argento
Per vn'oro innanellato.
Non si dà, &c.

SCE.

SCENA XXV.

*Lo Sdegno, che esce dalla Terra. Doppo
Amore, che scende dall' Aria:
Ambi con armati Guerrieri?*

S Ministri di mie faci,
Miei seguaci
Contro Venere.
A i furori, à le frodi, à l'Ardimento:
Che strada à la Vittoria è il Tradimento.
Inimico immortal nel mortal Regno
Fù de la Dea d'Amor sempre lo Sdegno.
Profonda.

Amor. E chi tanto presume
Di contrastar de la Bellezza il Nume?
O là. Fidi Guerrieri,
Riedan costor, che armò di Stige il Dio,
Precipitati nel tartareo oblio.
Prouin così, che di Lorica, e Scudo
Amor non v'è spogliato, abenche ignudo.
volavia.

*Segue trà i Guerrieri d' Amore, e de lo
Sdegno la Battaglia in forma di Ballo,
doppo il quale con gran volo tutti
spariscono.*

Il Fine del Primo Atto.



A T T O

SECONDO

SCENA I.

Loggie, doue s'inalza antica, ed
horrida Torre.

*Ascanio incatenato custodito dalle Guardie
esce dalla Torre con Niso. Doppo Ca-
milla, che sopra giunge in disparte.*



Parso d'or Serto lucente

L'alta fronte annoda ai Rè.

Ma tal'or'Astro inclemente

Lo tramuta in laccio al piè.

Così vn'Orbe regal co'l suo splendore

Corona è al fronte, ed' è catena al core.

Tù pietoso custode,

Che mi permetti 'l passeggiar l'Arene,

Questa

„ D'indica Rupe

„ Congelato sudor

Lucida gemma

Prendi. Nis. Non la rifiuto.

D'vn Prince moribondo è questi 'l segno.

Qui sopra giunge Camilla in disparte.

C

Cam.

Cam. Cieli! Stelle! che ascolto?

Nis. Mi commoue à pietà con sì bel volto.

Asc. Deh se già mai ti concedesse il Fato

Là nel campo Troiano

Di fauellar'al maggior Duce in guerra,

Digli, che l'empia Sorte

Trasse Ascanio infelice in braccio à morte.

Cam. (Del Prencipe de l'Asia

E' questi il Figlio?)

O là, cotanto ad'vn nemico indegno

Di libertà si dona?

Ite ò Littori; e da que' l'alta Torre

L'empio scagliate. E tù la pena, ò infido.

Nis. Signora... *Cam.* Parti ardito.

Nis. Dal suo furor mi saluo. Egli è spedito.

Guardando l'altezza della Torre.

O che caduta acerba!

(Parte.)

Fia vn mal sepolcro hauer per tomba l'herba.

SCENA II.

Camilla togliendo Ascanio ai Littori.

Doppo Celso, che sopraggiunge.

AL mio aspetto ò custodi
Iuuolateui tosto.

Partite le Guardie: Camilla scatenò Ascanio.
Asc. (Ahi son scoperto!)

Cam. „ Rimanga il duol nel sen da l'alma anciso,

„ E in conca di rubin rinasca il riso.

D'horrenda Cloto al Forbice ritolto

Godrà giorni ridenti,

Chi hà il Sol negli occhi, e porta l'alba in

Sopraggiunge Celso, che si ferma in disparte.

à 2. *Cel.* Che veggio? (oh Dei!

Asc. (Chi mi dannò à la Parca,

S E C O N D O . 27

Mi raggruppa lo stame?) Alta Reina,
Chi mi toglie al feretro,
Ben de' saper la cuna. (aduna!)

à 2. *Cam.* (Quanta Bellezza in vn sol volto
Afc.

Cel. Ah spietata Camilla!
Dispreggi tù di questo core il laccio;
E stai qual Circe à nouo Ulisse in braccio?
Ma di costui ne farò scempio.

*Vuol snudar la spada contra Ascanio,
Camilla ne frastorna l'attione.*

Cam. Ferma.

Cels. Vn vero Amor riualità non soffre.

*Qui sfodra il ferro à forza, Camilla
ne trattiene il colpo.*

Cam. Questa Amazone inuitta,
Che in habito guerriero
M'apri in battaglia i fortunati euenti,
Aggruppò nel mio sen nodi innocenti.

Cels. (Donna è costei?)

Verso Afc. Bellissima Guerriera,
Condonami, se teco
S'incrudeli quest'alma innamorata.

Afc. Non discerne gli oggetti Amor, ch'è cieco.

Cam. Celso, il mio cor la fede sua ti nega.
(Detesto Amore; e pur quel crin mi lega.)

A parte guardando Ascanio.

Cels. Dimmi pur sempre di nò,
Ch'ogni Bella fa così.
Con la piaga in seno ascosa
Sempre rigida, e ritrosa
A quel cor, che la pregò,
Mai risolue à dir di sì.
Dimmi pur, &c.

S C E N A III.

Camilla . Ascanio .

PEr dar forza à l'inganno
 D'vopo è , che pioua in feminili Arnesi
 Del tuo biondo Tesor l'aureo baleno
 Ad'indorar la nudità del seno .

Asc. Mentirò il sesso , e fingerò le spoglie .

Cam. (Così cauto , e sicuro
 Sarà costui , che questo cor mi toglie .)

Asc. Ma se per mio conforto
 Io non riueggio il Padre (oh Dio !) son morto .

Cam. Al Genitor , che calca
 Queste foglie reali ,
 Traggi tù meco il piede .

Asc. Felice me ! che sento ?
 S'auuolue il mio Destin sù la tua fede .

Cam. Con quel volto tuo di neue
 Paragona questo core ;
 E vedrai , con qual candore
 Dentro il seno ti riceue .

Paragona , &c.

La mia sorte , ch'è di sasso ,
 Cangierà il moto vagante ,
 Or che fede biancheggiante
 Cinofura è del mio passo .

Cangierà , &c.

Cam. ti
 à 2. Nè fia più nò , che il Destin dardo) scocchi .

Asc. mi

(Vaglion per mille Mondi i suoi begli occhi .)

S C E N A IV.

Ilioneo . Enea .

SIgnor , nel cupo oblio de l'alta Torre
 Stà sepolto vn Troian . Egli d'Ascanio
 Dir-

S E C O N D O . 29

Dirne potrà , come rotò la Stella.

En. Veggo gente venir . Tù solo , e cheto
Vanne , intendi , e procura . Enea t'aspetta
Con alma spasimante
A la Fonte d'Adon . *Ilion.* Vò qual saetta .

S C E N A V .

Birena . Lauinia . Enea .

SV che temi ? coraggio , ecco de l'Asia
Il Prence sospirato : ecco il tuo core .

Lau. Che crin ! *En.* Che volto !

à 2. O che bel ciglio , Amore !

Lau. Primo Sol de Diademi ,

Che dentro i rai porti Fortuna , e Amore ,
Ecco Lauinia al tuo adorato aspetto ,
Alma de l'alma sua , cor del suo core .

En. (E' Lauina costei ?)

Gran Prencipeffa ,

„ Che duo lucidi Mondi accogli 'n fronte ,

„ E sferzi 'l sen co' l'aureo crin disciolto ,

„ Io dir non sò , se per stupor sì immensi

„ Sij Berenice , ò Berecinthia al volto .

Per vagheggiar'yn lume solo , vn raggio

Del tuo diuin semblante

Di solcar mari Enea non fù mai stanco .

Lau. (Oh Dio ! mi suena il cor volto sì bianco .)

En. E da que' l'aurea chioma ,

Dou'io rimango afforto

„ Palinuro amoroso ,

ENEAS IN ITALIA hà le tempeste in porto .

Lau. (Corda è à l'arco d'Amor quel crin ritorto .)

En. Ma apena il cor s'affissa in sì bel fronte ,

Che lo inuola al suo Figlio

Sorte feuera . (Ah quasi dissi 'l Figlio .)

Lau. Vanne Lauinia chiede

Vna candida fede à la sua fede .

En. S'io v'adoro occhi belli amorosi,
 Ve lo dica la vostra beltà.
 Siete à l'Alma sì cari, e vezzosi,
 Che in eterno la piaga amerà.
 S'io v'adoro, &c.

SCENA VI.

Birena. Lauinia.

E Ben, come t'aggrada
 La Beltà, che idolatri?
Lau. Ah che a tanto splendore
 Mentre l'anima accesa
 Aquila fù, restò Prometheo il core.
 Per vincere Amore Costanza ci vuol.
 Resistì mio core d'vn ciglio al Balen;
 Che la fiamma, che vn'alma riceue,
 Al fin tutta è neue
 Di volto seren.
 Penando, soffrendo risanasi 'l duol.
 Per vincere, &c. *Parte.*

Bir. Al fine al suo tormento
 Diè bando il core, e ne restò contento.
 Sono le Giouani

Tutte così.
 Se non s'affissano
 Nel Bel, che adorano,
 Piangono, sospirano
 Chi le ferì.
 Ma se poi veggono,
 Chi 'l cor le aprì,
 Brillano, ridono
 E notte, e dì.
 Sono, &c.

S C E N A VII.

Sala del Tesoro.

Camilla. Ascanio in habito da Donna.

A Scanio. *Asc.* Alta Reina. (Spoglie
Cam. Sembra il tuo crin, che in queste finte
 Tù spandi in aureo nembo,
 Giove, che pioua à la sua Danae in grembo.

Asc. Bellissima Camilla,
 Tù mi togliesti (onde legommi Amore)
 I lacci al piede, e me li detti al core.

Cam. Quà con Latin si de' portar' Enea.

Mira in tanto, qual serba

La Maestà Latina

Lucida seruitù d'oro tiranno.

Asc. Ah di ciò, ch'è di vago iui stà accolto,
 Il più nobil Tesoro è il tuo bel volto.

Cam. „ Offerua qui, come di denti armata

„ Sempre volubil rota

„ Và diuorando l'hore.

Asc. „ Così con giri d'or lacera Amore:

„ Sia Amor, sia il Tempo, ò sia la Sorte sola,

„ Dà tormento di rote vn Dio, che vola.

Cam. Ma già co'l Rè scorgo di lungi Enea.

A celarti in disparte

Sin che la Sorte à noi lo rende solo,

Vanne dolce mio ben. *Asc.* Il seno amante

Dentro i tuo' lumi incenerir desia.

Vado. (festeggia ò cor.) vado, alma mia.

Asc. Chi dice mal d'Amor, non sà goder.

Quest'Alma adora,

E m'innamora

Quel crin disciolto,

Quel tuo bel volto,

Quell'occhio arcier. *Và à ritrarsi*

Chi dice mal, &c. *in disparte.*

Cam. Non sà goder, chi dice mal d'Amor.

Se bella bocca

Gli accenti scocca,

Sono faette,

Dolci vendette

Del Dio d'Amor.

Non sà goder, &c. *Lo segue.*

SCENA VIII.

Enea. Latino. Ilioneo. Niso.

*C*ieli! *Il.* Stelle! *En.* Che sento?

Lat. Dunque già di *Camilla*

Per comando regale

Fù da la Torre il Cavalier scagliato?

Nis. Precipitato al fondo

Già andò senza *Caronte* à l'altro Mondo.

En. Sai tù il nome? l'aspetto?

Ili. Raffigurasti 'l volto?

Nis. Quello gemmato Anello

Pria di morir mi diede.

Mostra l'anello ad'Enea, che lo rauuifa d'Ascanio.

En. Ahi! che rimiro?

Nis. Doppo vn graue sospiro

Il *Giouanetto* in mesto pianto assorto!

Si scuopri per *Ascanio*. (à 2. *En.* *A scanio* è morto?
Il.

Enea si pone in atto pensieroso.

Lat. Giuro per questo Scettro,

Che à *Latin* non già mai fù *Ascanio* noto.

E se incolpi *Latin*, lo incolpi à torto.

Il. Prencipe sfortunato. *En.* *Ascanio* è morto?

*Qui Enea in atto pensieroso, e mesto và à
seder da una parte della Scena.*

Il. Sire, lascia, che solo

Sfoghi de l'*Alma* sua l'acerbo duolo.

Lat.

Lat. Enea, questo è costume
 Del Cielo, e de le Stelle. *(Parte.*
 Da l'alto lor volubile Tesoro
 Danno in flussi di ferro, e aspetto han d'oro.
Nis. Signor, del tuo destin fuggi lo sdegno:
 Per te non è buon'aria in questo Regno.

S C E N A I X.

Enea. Ilioneo. Camilla. ed Ascanio in disparte.

A D'vn Padre lagrimante
 Caro spirto, Alma vagante
 Vieni in ombra,
 Bel seren de giorni miei.
 Vieni Ascanio; doue sei?

Asc. Padre, son qui. *Cam.* Deh taci, odo, che Gente

A noi se'n vien. *Il.* Signore,

Lagrimar'vn'estinto

E' vn sperar senza speme. *En.* Ah non lo vedi

A queste luci inante? e non vdisti

Quel dolce ventilar dei cari accenti?

Il. Algun non veggio. *Asc.* Oh Dio!

Cam. Deh soffri. *En.* Amico,

Ah tù non l'odi ancora

Sospirar per Enea?

Il. (Infelice! vaneggia.) Io alcun non sento.

En. L'odo ben'io penar' al mio tormento.

Il. De l'Anima agitata

Son deliri, e fantasmi. Il tuo gran Figlio

Già cesse al Fato. *En.* Oh Dio!

Per fissarmi in quella fronte

L'onda cieca d'Acheronte

Varcherei.

Vieni Ascanio, doue sei?

Cam. Ora, che à questo suolo

Non più s'aggira alcun, sù corri à volo.

En. Viscere mie adorate,

Anima del cor mio,

Luce de gli occhi miei.

Asc. Gli volo in seno. *En.* Ascanio, doue sei?

Asc. Enea, Signor. *Il.* O Cieli!

Questi è d'Ascanio il volto.

Qui Enea guarda Ascanio alle vesti senza mirarlo in volto, e lo crede Donna.

En. Deh in me contempla, amica,

De Grandi le vicende. Io fui ne l'Asia

Gran Prencipe, e Signore. Or cruda Sorte

Soura Trono sublime

Quando par, che mi torni, à l'or m'opprime.

Ilion. Chi può frenar' il pianto?

Asc. Padre. *En.* Padre!

Enea riscosso à questa voce, stupido sorge e guarda fisso in volto Ascanio.

Asc. Non vedi? ah non rauuisci

Sotto mentite spoglie

Del tuo Ascanio il semblante?

En. O Cieli! *Il.* O Dei!

En. Viui mio cor, mia vita? *Il.* Ascanio sei?

Asc. Sì, Genitor. *En.* Ohimè! vinto, ed'oppresso
Di gioia cado al suol, perdo me stesso. *suiene.*

Cam. Ascanio, Ascanio. A noi gente se'n viene.

Se resti qui, scosso ch'ei sia, ti scuopre.

Asc. Cieli! che farò mai?

Ilion. Pria, che ritorni'n sè, partir conuiene.

Asc. Seguimi Ilioneo.

Chi ebbe mai de le mie più acerbe pene?

SCENA X.

Camilla, che stà scuotendo Enea. Lauinia, e Birena, che sopraggiungono.

DUce, Campion.

Bir. Camilla in sen d'Enea!

Lau. Che scorgi ò core?

Enea quì rinnuiene.

Cam.

S E C O N D O . 35

Cam. Ora , che torna in sè, volo al mio Amore .

Parte .

Lau. Perche mi vide , l'Impudica fugge .

En. Mio ben , mia vita !

Bir. Vdisti ? *Lau.* Ah troppo intesi !

En. Ohimè ! parti . *Lau.* Sì , si è partita , ò indegno

De l'Amor mio . *En.* Bella , qual'ira ? *La.* Chiudi

Quel labro mentitore

Giano , Theseo d'Amor , Proteo di core .

Vn volto candido ,

E nera Fè ,

Alma volubile ,

Non fan per me .

Tù mi legasti

Con quel tuo crin ;

E mi piagasti

Co'l dardo rigido

Del Dio bambin .

Ma vn volto candido ,

E nera Fè ,

Alma volubile ,

Non fan per me .

S C E N A X I .

Enea . Birena .

CHe vidi ? oh Dei ! che intesi ?

Bir. Nò stà bene , Figlio mio ,

Ingannar le giouinette .

Le faci rigide

Del Dio d'Amor

Son breui efimere ,

Che porti al cor .

Bell'azion nobile

Per legar l'anime

Fingerfi esanime

Con parolette .

No stà bene , &c.

En. O Dei! Che fia?

Trouo il Figlio, e mi lascia.

Ilioneo se'n fugge.

Lauinia con Birena

Mi taccia d'infedel. è vn sogno? è vn' ombra?

„ Qual Nube non intesa

„ M'offusca l'Alma, e questa mente ingombra?

Seguirò la crudele,

Trà le cui frondi d'oro

Del suo bel crin mentre m'aggiro intorno,

Dentr' aurea selua Endimione io moro.

Doue sei dolce mia Pace?

Or, che Sorte gettò l'armi,

Crudo Amor per tormentarmi

Impugnò tartarea face.

Doue sei, &c.

Doue sei cara mia quiete?

Quella speme, che consola,

Così tosto à mè s'inuola,

Che di lampo è più fugace.

Doue sei dolce, &c.

SCENA XII.

Turno. Poi subito *Celfo*, e *Niso*.

CHe farai mio core Amante?

Io non sò, chi nel mio seno

Suscitò maggior tempelta,

Se il Pensier, che mi molesta,

O vna chioma fluttuante.

Che farai, &c.

Celf. Ancor la cupa mente

Volge il Pensier? Già di portarsi meco

Sù l'alta Rocca Enea accettò l'inuito.

Nis. Buona notte: è spedito.

Tur. „ Che dirà il volgo? e che dirà la Plebe?

Celf.

Celf. „ Chi è nato Rè, del volgo mai non cura.

Tur. „ Ma Rè fellon la cuna illustre oscura.

Celf. Quel Grande, che trascura

La via à Trofei da mano amica aperta,

Dubiosa rende vna Vittoria certa.

La rifiuti? *Tur.* Stò in forse.

Celf. Ella è vna Sorte sola.

Che tragge Rè, e Bifolco (vn Solco.

Da vn Solco à Soglio, ed' hor da vn Soglio à

Stabilisti. *Tur.* Non anco.

Celf. Per conquistar' vna Bellezza, vn Regno

Anco ad' vn Grande il Tradimento è degno.

Che risolui. *Tur.* Non sò. (*Parte confuso.*

SCENA XIII.

Celfo. *Niso.*

POrta sospeso il Ciglio.

Ma vn risoluto cor non vuol consiglio.

Niso. *Nis.* Signor. *Celf.* Tù cò le guardie Reggie

Di Lauinia à gli Alberghi

Ratto ti porta. E mentre il Duce Enea

Contemplerà quello stupor di Marte,

Là con sulfurea, e sotterranea fiamma

A l'or farai, che con la Rocca in cenere

Pera il Figlio di Venere.

Nis. Sò per giouar: Mâ se. *Celf.* Nò più obbedisci.

„ Chi prestò à Grandi omaggio,

„ E negò l'opre sue, non fù mai saggio.

Opra sagace in modo,

Che ciò, che segue ad' arte

Colpa sembri del caso: E sia in quel loco

Chi pugna per Amor Trofeo del foco.

Nis. Se nò vâ *Niso* in fumo, ei nò fà poco. (*Parte.*

Celf. „ Siano ò Virtude, ò frode,

„ L'opre de Prenci al Mondo han sempre lode.

La

La Vita de' Grandi
 E' lampo di vetro,
 Se vn Fiato la dè.
 Dal Trono al Feretro
 Se à vn soffio s'en vâ
 Regal Maestà,
 E' Polue ogni Rè.
 La Vita, &c.

Mi sempre nel Mondo
 Il Soglio fatale
 De' Principi al piè.
 E' Luce Reale
 Vn' ombra, che vâ,
 Se vnita ne stâ
 La Frode à la Fè.
 Fù sempre, &c.

S C E N A XIV.

Cortile, che introduce a gli Appartamenti di Lauinia.

*Lauinia. Enea. Ascanio. Ilioneo.
 Poi Birena.*

COn dolce mio rissoro
 La tua innocenza, e la tua fede adoro.
 Mà qual sù con Camilla (pre.)
 L'Inganno del tuo cor. *Asc.* (Oh Dio! mi scuo-
En. Sotto spoglie mentite à l'ora apunto,
 Ch'io lo credeuo estinto, amica forte
 Trouar mi fece... *Bir.* Ohimè! Parti, Signore.
 Celso à noi vien. *En.* Destin!
Lion. Fortuna! *Lau.* Amore!
Asc. (Mi riesce propizio il suo rigore.)

S C E N A X V .

*Niso con Guardie . Lauinia . Ascanio .
Birena . poi Celfo .*

L Auinia , ò là . Segui 'l mio piede .

Lau. E' doue !

Bir. Per qual comando ? *Celf.* Io così impongo .

Asc. Ah Crudo !

Tù di sangue Latino ?

Germano di Lauinia ?

Tù da stirpe Regal traggi i tuo' Lustri ?

Nò . L'Opre sol rendono l'Alme Illustri .

Nis. Sfacciatella , che sì . *Celf.* Femina audace ,

O là . Tù ambe costoro

Guida sù l'alta Rocca .

Nis. Signor , più d'Argo astuto

Le scorderò , se così brami à Pluto .

Bir. Io con rapido piè ,

Corro veloce ad' auuifarne il Rè .

Celf. E Tù , Donna ostinata ,

Sù que l'horrendo sasso ,

Shai prigioniero il core , abbia anco il passo .

Cangia Amore , e varia affetto ;

Che il tuo core aurà Fortuna .

Quell' Arcier , che t'hà piagata ,

Tolga à l'Alma saettata

Quello stral , che in sen t'aduna .

Cangia , &c .

S C E N A X V I .

*Lauinia . Ascanio . Niso . Poi Camilla , che
sopraggiunge in disparte .*

B Ella , tù , che mostrasti
Nel seno Alma regale ,

Dire-

Dimmi: come t'apelli?

Suelami l'esser tuo, Patria, e Natale.

Asc. Co'l nome d'Auristella

In cuna d'oro ebbi regal la forte,

E' con l'inuitto Enea

Salua fuggij da gli fatali incendi.

(S'ella mi raffigura, Amor m'offendi.)

Lau. O quanto nel tuo volto

Viua l'imago hà il Cavaliero estinto!

Asc. Del Troiano infelice

Prencipeffa tù miri

La dolente Germania.

Lau. Qual' or d'Enea, ò di Troia

La lingua tua fauella,

Vn non sò, che d'inusitata gioia

Tù mi stilli nel sen cara Auristella.

*Qui sopraggiunge Camilla, che vedendo Lauinia
abbracciar' Ascanio, si ferma ad
offeruar in disparte.*

Cam. Che miro? oh Dei! che veggo?

Lau. E' nel baciare quel morbidetto labro,

Che articolando v'è sì dolce nome,

Parmi, ch' io bacia Enea, ma non sò come.

bacia Ascanio.

Cam. Lauinia bacia Ascanio? Amor, che offeruo?

Nis. Sù. Che si tarda? Ah che se torna Celso.

Con sue sdegnose faci,

A' fè, à fè saranno altro, che baci.

Asc. Mi fa ridere il suo rigore.

Purche teco in Prigionia

Si consoli l'Alma mia,

Goderò felici l'hore.

Mi fa ridere, &c.

Cam. Ah voci infide! Ah traditor' Amore!

Lau. Non può piangere questo core.

Sempre Amante, e sempre fido

A la face di Cupido,

Serberà viuo l'Ardore .

Mi fà ridere , &c.

SCENA XVII.

Camilla.

V Anne Ascanio infedel, Ascanio ingrato .

Questa è la Fè , che ferbi

A vna Reina ! E à chi ti diè la vita ,

Crudel tù dai la morte ?

» Segui pur la tua Iole

» Per due omicide

» In gonna auuolto effeminato Alcide .

» Mentre egli cangiò forma , e variò aspetto ,

» Io qual Camaleonte al mio tormento

» Mi pasco d'Aere , e mi nutrice vn vento .

E' la Vita de gli Amanti

Vn' Inferno da morire .

Se vien tolta al loro aspetto

La bellezza , che s'adora ,

Son Promethei , c'han nel petto

Gelofia , che li diuora .

S'han vicin l'amato oggetto ,

Han di Tantalo il martire .

E' la Vita , &c.

E' la Piaga di Cupido

Vn tormento d'abhorrire .

Se gli accende il cieco Amore

Con i rai d'vna Bellezza ,

Sono Tizij nel dolore

Per Beltà , che li disprezza .

Se di selce porta il core

Han di Siffo il languire .

E' la Vita , &c.

S C E N A XVII.

Spiaggia deliziosa sù la Marina, nel fianco della quale forge fortissima Rocca recinta da Torrioni guerrieri. Nel seno del Mare vastissimo Scoglio.

Latino. Poi Turno. Doppo Niso.

QVella Dea, che sempre piange,
L'uscio apena al giorno apri,
Che trà Gigli impallidi.

E il Sol dal Gange

Nasce,

Ed' indora

In grembo à Flora

Le fasce

Al di.

Mà soffrirà Latino

Vilipeso il rispetto

Di Maestà regnante?

Imprigionar Lauinia?

Cotanta audacia in vn sol cor s'annida?

Turno, che sopraggiunge.

Tur. Sappi ò gran Rè, che sù que l'alta Rocca

Fù da Celso... *Lat.* Già intesi.

Al Figlio, che non m'ode,

Tù dirai, che il Rè Turno

De' conquistar Lauinia

Con la Fè, con l'accia r, non cõ la frode. (*Parte.*)

Tur. Che sento? oh Dei! che veggio?

Veggio? dormo? son desto? ò pur vaneggio?

Qui sopraggiunge Niso.

Nis.

Nis. Custodita da Guardie

Sù l'Eminente Rocca

E' già Lauinia. Ora portarmi io voglio
Per eseguir ciò, che à me Celso impose.

Tur. E sei qui pur? Già è sù la Rocca Enea.
Se tardi ancor, l'impresa stà in periglio.

Ni. Io corro à vol: Nò voglia il Ciel, ch'io veggia
Abbrusciar Niso, ed' incendiar la Reggia.

Parte ad effettuar il Tradimento

Tur. Vanne ò fellone. Vscirà vuoto il colpo.

Enea non giunse à questa spiaggia ancora.

Vedrà Latin, che questa destra prode

Sà vincer cò l'acciar, non cò la frode.

Alma, ch' è ignobile,

Mai non regnò.

Nè Serto nobile

Mai conquistò.

Sù l'aureo foglio

Non alzò piè;

Nè vestì Porpora

Monarca, ò Rè:

S C E N A X I X.

*Lauinia . Ascanio . Birena sopra vno de'
Torriani della Rocca.*

Asc. **S**V', Prencipeffa. A l'ondeggiar del Prato
Amorosa Sirena

Sù questo verde scoglio

Sfoga con dolce canto il tuo cordoglio.

S'ode il Fremito di Tromba.

Lau. Mà di qual suon'guerrier festiuo accento
Frema per l'Etra. *Bir.* Enea, Enea se'n viene.

Lau. Al dolce suon mi brilla in seno il core.

Asc. (Io parto ad' incontrare il Genitore.)

*Si porta Ascanio sù l'altro Torrione,
dove s'aspetta da Cavalieri Enea.*

Lau.

Lau. Deh cara mia Tromba
 Festeggia sì, sì.
 Risuona, rimbomba; (*A' suon di*
 Che al dolce fragore (*Tromba.*
 Adora il mio core
 Sì fortunato di.
 Deh cara, &c.

S C E N A XX.

*Celfo con molti Cavalieri Latini. Enea.
 Ilioneo. Antedetti.*

A Lto Signor,
 „ De la cui spada al lume
 „ L'Augel di Giove auuezza prima il ciglio,
 „ Che il folgore immortal stringa à l'Artiglio
 A d' improuisi affari
 Mi richiede Latin. Sù l'alta Rocca
 Questi, che miri Cavalieri eccelsi,
 Ti seruiran di scorta.
 Enea colà vedrai,
 Quanto, che oppose à militar contrasti
 Ingegno sour'human. *En.* Vado. A gran forte
 Hò di poter mirar l'arte guerriera.

Celf. (Pera ciaschun, pur ch'abbia Enea la morte.)
 (Partendo.)

Alon. Di costui la Partenza
 Rende l'Alma in sospetto.

*Qui mentre Enea vuol inoltrarsi per portarsi
 sù la Rocca, il Torrione, doue ritrouasi
 Ascanio, vè all' Aria con molta gente,
 e sassi infranti.*

S E C O N D O. 45
S C E N A X X I.

*Enea. Ilioneo. Ascanio sotto le Ruine del
Torrione. Launina. Birena sù l'altro illeso.*

Lau. **C**He miro? oh Dei!

En. Quai tradimenti? oh stelle!

Bir. Quali accidenti offeruo?

Ilion. Ah fù presago il cor. *Asc.* Chi mi dà aita?

En. Ma che veggo? *Ilion.* Che scorgo?

En. Trà le Ruine Ascanio?

Sù. Si foccorra.

Qui Ilioneo tragge fuori da i ruinati sassi Ascanio.

Asc. Enea, Signor. *En.* Cor mio!

Enea abbraccia, e bacia Ascanio.

Qual ti ritrouo? oh Dio!

Lau. Sogno? ò traueggo? *Bir.* E' taci?

Lau. Baciò Auristella? *Bir.* E con che dolci baci.

Ilion. Non hà offesa mortale.

Lau. Ah traditor infido! Alma spergiura!

Scende dal Torrione.

Bir. Non v'è donna in Amor, che sia sicura.

La segue.

En. Duce vanne à Latin. La Fè tradita

Co'l tradimento esponi. *Ilion.* Ah che la sorte

Verfa influssi di morte!

Cruda Parca è la Fortuna,

Che lusinga, e in fin' ancide.

Quanti Rè su'l Globo aduna,

Tanti cori ella recide,

Cruda Parca, &c.

En. Come sù quella Rocca

Portasti il piede? e perche il sen snudasti

Trà femminili Arnesi? *Asc.* A miglior tempo

Ti narrerò gli euenti.

En. O' lieto giorno! *Asc.* O' sospirato dì!

En. E' pur caro! *Asc.* E' pur Seren!

En. Alma mia, dolce mio ben.

Asc. E' pur caro! *En.* E' pur Seren!

SCE.

S C E N A XXII.

*Lavinia, che esce con Birena da vn Foro
formato dalle Ruine della Mina.*

A H crudel! Tù fuggisti; e la tua fede
Empio Sinon portasti al par del piede.

Bir. Ti sferza il cor di Gelosia il Martoro.

Lau. Ah, che s'è infido Enea, Birena, io moro!
Sfortunata Lavinia, Alma infelice!

Dal Germano abhorrita,

Da l'Amante schernita.

Deh non obliar la face tua primiera

Enea, mio Ben. Ah non è più qual' era!

Ma se il tuo Amore al par de l'Aere sgombra,

Come han ricetta insieme

Alma sì illustre, ed' vna Fè, ch' è vn' ombra?

Gelosia, che l'Alme ancidi,

O morire, ò libertà.

Con vn volto mi flagelli,

E' quel cor, che mi recidi,

Da le viscere mi suelli

Con tropp' empia crudeltà.

Gelosia, &c.

Cieco Dio, che mi tormenti,

Dammi morte, ò libertà.

Con vn crine tù mi sferzi;

E qual'or di me tù ridi,

Mi trafiggono i tuo' scherzi

Con tiranna ferità.

Gelosia, &c.

Bir. „ Sol per l'infido Enea

„ E' Gelosia spietata

„ Del suo bambino Amor' empia Medea.

Non si dà cor più bizzarro

D'vna Donna innamorata.

Parte.

Se

Se co' l dardo
 D'vn bel guardo
 La faetta il Dio d'Amor,
 Vuol' amare,
 Spasimare
 Al dispetto d'ogni cor.
 Ostinata nel martire
 Si contenta di morire
 Per Bellezza idolatrata.
 Non si dà, &c.

S C E N A XXIII.

*Venere con Amore, che di lontano vengono
 dall' Aria sopra vn Carro.*

OR, che dal Ciprio Ciel la Dea d'Amore
 Si porta a queste sponde,
 Sù Ninfe canore
 Sorgete da l'onde.
 E nel seno a i vetri erranti
 Festeggiate in dolci canti.
*Escono dal Mare molte Sirene, & Amorini sopra
 varij Pesci. Nereidi, e Tritoni.*

2. Sirene. **F**Aretrati nudi Arcieri
 Con la face, che cingete,
 Se rendete
 I Cori in Cenere,
 Annodate,
 Accoppiate
 Il Germe di Latino à quel di Venere.
 Figli voi di Citherea
 Inflammate Lauinia, ed' arda Enea.
Ven. Voi del Popolo volante
 Corridori più veloci
 Qui troncate il corso errante.
 E dai fiati più vehementi

Di quel Dio, che impera ai venti,
Suiscerata questa rupe

Or si vegga Fabro ignudo

Al grande Semideo formar lo scudo?

*Quì si trasforma lo scoglio nella Fucina
di Vulcano.*

Acciò più non induggi il Dio d'ardori,
Vola à sollecitarlo ò Arcier de cori.

*Dalla Machina di Venere vola
Amore nella Fucina.*

SCENA XXIV.

*Vulcano con i trè Ciclopi nella Fucina Bron-
te, Sterope, e Pirammone, quali con
armonia musicale martellando à concerto
stanno fabricando lo fatal Scudo di Enea.
Amore, che sollecita.*

à 2. *Vulc.*) **B** Attete, scagliate
Am.) Fauille,
Scintille.

Le temprate affinate,

E i colpi rimbombino.

Ciclop. Sotto i flagelli

Gli acciari gemano;

E dai martelli

Le scosse piombino.

à 2. *Vulc.* Battete, &c.
Am.

Vulc. Già di temprate immortal luce vno scudo.

Amor. A Citherea lo porta il Dio, ch'è ignudo.

Quì Amore prende lo Scudo, e vola via.

Doppo segue il Ballo de i Ciclopi.

Fine del Secondo Atto.

AT.



A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Antro delizioso.

Celfo.



Oura guancia di Neue, e di Rosa
 Nudo Arciero si riposa.
 Con le fila del crin, che risplende,
 L'aurea corda egli distende.
 E pe' render quest' Anim a esangue
 Fà d'vn labro Arco di sangue.

A recarmi così strazio, e martoro
 Adopra Neue, Rose, Sangue, ed' oro:
 Già per opra del Seruo
 L' empio Trojan sarà varcato in Lete -
 Mi resta sol d'intenerir la cruda,
 Del cui bel labro, onde il mio cor' è anciso,
 Arco è il corallo, e dolce strale il riso.

S C E N A II.

Niso. Celfo.

Signor, Signor. *Celfo.* E ben Niso fedele;
Enea mori? *Niso.* Lascia, ch'io prenda spirto.

Celfo. Cangiò in Cipresso l'amoroso Mirto?

Niso. Nò. *Celfo.* Che narri? *Niso.* L'amico
Turno con altro inganno

Saluò da morte il suo Riual nemico.

Celfo. Ah Turno! *Niso.* V'è di peggio.

Celfo. E che? *Niso.* La tua Germana

Tornò a passo volante

Sù le foglie Reali

A vagheggiar' il suo Troiano Amante.

Celfo. Suenerò l'Ostinata.

Per il suo Sol, che adora,

Se questa man non langue

Aurà quel core Icaro in mar di sangue.

Niso. Frena pur tù quel suo superbo orgoglio?

A fè, che Niso non vuol' altro imbroglio.

Parte

Celfo. Farà guerra a quel suo core

La Costanza del mio petto.

Per que' l'Alma innamorata

Cadrà vittima suenata,

Consecrata

Al mio furore.

La Costanza, &c.

Lacerato il suo Cupido

Sarà scopo del mio sdegno;

Per quel core saettato

Aurà il seno esanimato,

Destinato

Al mio rigore,

La Costanza, &c.

SCE

S C E N A III.

Lauinia da vna parte . Camilla dall'altra.

Elofia.
Cam. **G** Crudo Amore,

Lau: Tù flagelli
L'alma mia.

Cam. Tù mi fuelli
Questo core.

à 2. Così. *Lau.* Più fiera. *Cam:* Più crudel,

à 2. D'Aletto

Perche amo vn volto , mi tormenti 'l petto

S C E N A IV.

Enea , che hà per mano Ascanio . Antedette sospese , vna da vna parte , e l'altra dall'altra.

ECCO , ò Figlio. *Asc.* Ecco , ò Padre.

En. Quel crin , che m'incatena .

Asc. Quella Bellezza , ond'è 'l mio cor'in pena ?

Qui Enea si porta à Lauinia , ed' Ascanio à Camilla , le quali in atto sdegnoso mai non li guardano.

En. à *Lau:* Sospirato mio ben .

Asc. à *Cam.* Anima mia .

En. Ti turbi ? *Asc.* Non rispondi ?

En. Deh qual nube ? *Asc.* Qual sdegno ?

En. Rende in quel volto il Ciel d'Amor sì fosco .

Qui Lauinia guarda con occhio severo Enea , e Camilla , Ascanio .

Asc. Ad'Ascanio ? *En.* Ad'Enea ?

Lau.

Cam.) à 2. Non ti conosco .

Partono sdegnose senza mirarli.

S C E N A V.

Enea . Ascanio .

A Scanio . *Asc.* Padre . *En.* Ah Figlio !
D'vopo è indagar' in questi molli arnesi
Di Lauinia lo sdegno .

Vanne sagace , e fido
Intendi , à chi più arride

O se à Turno , ò ad'Enea l'Arcier di Gnido .

Asc. Non disperar Signor ,

Forse chi sà ,

Che Amor non plachi vn dì

Quella cruda beltà ,

Che l'alma ci ferì ?

Costanza d'vn Fedel sempre hà mercè .

E sol quel core vince Amor ,

Che in sen riserba stabil fè .

Resista pure il cor ,

Quanto mai può .

Darà vn dì la crudel ,

Che l'alma ci piagò ,

Ristoro al sen fedel .

Bellezza , ch'è ritrosa , fà così :

Co'l dir di nò finge rigor .

A l'or , che brama dir di sì .

S C E N A VI.

Ilioneo . Enea .

E Nea , come imponesti
Noto feci à Latino

Il tradimento ordito .

Penetrarne promise

L'Autor fellon di violata fede .

En. Opri cid , che gli aggrada :

Già è posta ogni mia speme in questa spada .

Qui si scorge nell' Aria vastissima , e lucidissima

Nube , che dilatandosi riempie tutta la Scena .

Ilioneo

Ilion. Qual Nube lucida
Discende à vol
Di lampi grauida
Ad indorar' il suol?

Voce dentro) *Enea.* En. qual voce? *Voc.* Figlio.
la nube.) *Ilion.* Parlan le Nubi.

En. Ah de la Genitrice
Son le voci Diuine!

Qui squarciandosi la Nube si trasforma la Scena in vaghissimo, e reale Giardino, nel di cui seno si scorge Venere, ed' Amore con lo scudo, corteggiati dalle Grazie sopra vastissima, e lucidissima Machina, la quale di lontano à poco à poco viene approssimandosi ad' Enea.

S C E N A VII.

Giardino Regio.

Venere. Amore. Detti.

A Darmarti 'l fen di scudo
Scorgo meco il Dio, ch' è ignudo.
Or ti renda trà le Palme
Da piaghe illeso il Feritor de l'Alme.

Amor dispiega il volo.

Vanne ad' armar' Enea. Discendi al suolo.

Qui dalla Machina vola Amore à Terra, e presenta lo Scudo ad' Enea.

Amor. Se il Dio de' Numi io sono,
In questo Scudo ogni vittoria dono.

Rinola sù la Machina. In tanto Enea, ed' Ilioneo stanno, ofseruando lo Scudo.

Ven. Sù quel Globo Amor' aduna

Il Dettino, e la Fortuna.

Or da colpi feritori

Ti rese intatto l'uccisor de cori.

SCENA VIII.

Ilioneo. Enea.

En. Signor, al fin ti diede il crin Fortuna.
 Hò la Vittoria certa.
 L'Empio uccisor del mio Pallante estinto
 N'anderà in breue anciso
 Al Rè del Pianto à terminar il riso.

Co' suoi vezzi la Vendetta
 E' nel Mondo vna Sirena.
 Lega il core, il senso alletta,
 E l'Arbitrio c'incatena.

Co' suoi vezzi, &c.
 E' vna Circe, che ci rende
 Co' lusinghe sempre in pena.
 A la mente ella distende
 Fosche nubi, aspra catena.
 Co' suoi vezzi, &c.

SCENA IX.

Ilioneo.

GLi recò sù quel Globo, onde vn'armato,
 La Fortuna, ch'è cieca, vn Dio bendato.
 Non sempre la Sorte
 Opprime il Mortal.
 Sù cieca sua Sfera
 Non sempre seuera
 Il volo distende,
 O cangia vicende
 Al Giro fatal.
 Non sempre, &c.

S C E N A X.

Latino. Turno. Niso.

A Ncor seruo ostinato
 Tenti celarmi 'l traditor ? ò suela
 Il reo fellon di violata Fè ,
 O tù vittima esangue
 Solo cadrai d'vn adirato Rè .
Nis. Signor, Celso (ma nò.
 Sono in gran labirinto.)

S C E N A X I.

*Lavinia, che fugge da Celso, che la insegue
 con ferro denudato. Detti.*

CHi mi soccorre ? oh Dio! (fo !
Cel. Se in libertà ti diè la Sorte. *Tur.* Ah Cel-
 Che tenti ? *Quì Turno gli leua il ferro .*
Lat. O là. *Cels.* Signor... *Lat.* Chiudi quel labro .
Niso piano à Celso) Ambi fiam ne la rete .
Lat. La ferocia del cor se vn dì non freni ...
Cels. Odimi sol. *Lau.* Che dir saprai crudele ?
Cel. Che ostinata, infedele
 A vn *Tur...* *Lat.* Frena la lingua .
 Del Genitor fino al Reale aspetto
 Così fauelli ? omai supprimi ò indegno
 Quei furibondi accenti. A mè s'aspetta
 Regger la Figlia, e il Regno .
Nis. Signor... *Lat.* E tù mal nato
 Se nascosto terrai il fellon, che rese
 La mia fè vilipesa,
 Sopra di tè vendicherò l'offesa. (porto
 Turno. *Tur.* Gran Rege. *Lat.* Io spettator mi

Al destinato Aringo. Il tuo valore
 Tronchi i litigi à si preteso Amore. *Parte.*
Cels. piano à Nis.) Seruo, mio fido seruo
 Non mi scuoprir. *Nis.* Preueggo grand'intrico.
Ce. piano à Tu.) Tù recidesti i miei disegni, Amico.

S C E N A XII.

Turno fermando Lau'nia.

L Auinia. Ah fuggi?
Lau. E che richiedi? *Tur.* (Oh Dio!)

E neghi ancor mercede

A la mia fè, che non è bianca meno

De la neue, che porti entro il bel seno?

Lau. Prega pure quanto sai,

Ti dirò sempre di nò.

Quel Cupido, che m'accese

Con la face de tuoi rai,

Altro foco al cor mi rese,

Onde l'Alma s'infiammò.

Prega, &c.

Tur. Mira dunque ò crudel. Quel ferro istesso,

Che tentò di suenarti, à vn colpo solo

Trarrà vn'Alma d'affanni, e me dal duolo.

Finge suenarsi, ella gli rapisce il ferro.

Lau. Ferma. *Tur.* Laffia. *Lau.* Non voglio.

E non hò cor di scoglio.

Tur. Vn disperato cor vita non cura.

Lau. Sempre faggio è in Amor, chi sempre spera.

Tur. Sperar dunque poss'io?

Lau. Ma nò già mai, ch'io t'ami. *Tu.* Adūque lascia

Crudel col morir mio

Perir' il mio tormento.

Lau.

Lau. Sei risolto? *Tur.* Son fermo.

Lau. Costante? *Tur.* Non mi pento.

Lau. Di che? *Tur.* Che mi sia scorta
Questo ferro al morir.

Qui Laninia gli getta al suolo il ferro.
E parte dicendo.

Lau. Poco m'importa.

Tur. Ah! cruda! ah! lasso!

Se di scoglio non l'hai, ben l'hai di sasso.

Mà che? ne vò già in Campo. Oggi il Rè Tur-

„ Cò la sua destra forte (no

Del suo Bambino Amor sarà il Saturno.

Più di Sifiso è dannato

Questo core à vn duro sasso.

E qual Tizio lacerato

E' dal duol reso già lasso.

Più di Sifiso, &c.

Vn Prometheo di Cupido

Sono al Sol d'vn volto amato:

Onde rende il Dio di Gnido

Questo core lacerato.

Vn Prometheo, &c.

SCENA XIII.

Camilla. Poi Ascanio.

O Vi dei Fiori al vago riso
Si distrugge l'Alba in pianto.

E del suol trà il verde manto

Mentre porto il core anciso,

Zefiretto

Vezzosetto,

Che dispiega i vanni d'oro,

Qui sospira al mio martoro.

Asc. Ah Camilla, Camilla,

Frà gli Oliui sopite

Si risueglian le Trombe .

Or là tù meco à le fatali Arene

Vieni mio cor, mio Bene . (mio ,

Cam. Non verrò mai . *Asc.* Deh troppo, Idolo
Adoro del tuo crin l'auree catene .

Vieni mio cor, mio Bene .

Cam. N'anderò sola . *Asc.* Adunque (l'odio
Dal sen suani già Amore? *Cam.* Anzi in me

Nacque . *Asc.* Che ascolto ? ah! lasso ! (so !
Cam. (Ah chi dispregia Ascanio, hà vn cor di fas-

*Qui Camilla vede Ascanio, che ritiratosi da
una parte stà con vn fazzoletto à gli
occhi piangendo .*

Cam. (Che miro ? hò tanto cor ?)

Si porta ad' Ascanio .

Frena i singulti .

Tergi i piangenti rai .

Teco verrò ; ma non parlar mi mai .

Asc. Chiuderò il labro , e senza dar respiro
Ti seguirò ! *Cam.* Nè meno ,

Che vibri vn guardo in questo seno, io voglio .

Asc. Son contento . (Ah! cordoglio !)

Cam. E in breue d' hora

Al mio aspetto t' inuoli . *Asc.* E' questo ancora,
(Più crudel ch' è costei , più m' innamora .)

Cam. E per mai più vedermi errante Vlisse

T' en fuggi . *Asc.* E' ciò prometto .

Cam. (ohimè , che disse !)

Vado . *Asc.* Ti segue . *Cam.* Ed' io mi fermo .

Asc. Ah cruda !

Ti penti ? *Cam.* Sì . Nō può il mio cor, ch' è fido ,

L'orme soffrir d' vn Traditor' infido .

Sei gentile , sei vezzoso ,

Mà il tuo Bel non fà per mè .

Il tuo accento , che incatena ,

E' vn legame di Sirena ,

Che tradisce l'altrui fè ,

Sei Gentile , &c .

T E R Z O. 59

Sei lucente, se' amoroso,
Ma non fan per me i tuo' rai:
Quel tuo ciglio, che dilerta,
Col bel guardo, che faetta,
Dar non sà che pene, e guai.
Sei lucente, &c.

S C E N A XIV.

Ascanio.

AH che per duolo eterno
Il Ciel d'un volto è il mio penoso inferno!
Se brami pace,
Spegni la face
Alma mia del Dio d'Amor.
O la catena,
Che ti dà pena,
Soffri ò cor d'un crin, ch'è d'or.
Se brama calma,
Soffra quest'Alma
Di Cupido il rio feruor.
O quegli incendi,
Onde ti rendi
Infiammato, ammorza ò cor.

S C E N A XV.

Delitiosa di Fontane.

Launina. Poi Birena seguita da Enea.

NON te lo dissi, Amor?
Che sì vaga è la Bellezza
Di quel volto, che mi sprezza,
Quanto infido porta il cor?
Non te lo dissi, &c.

60 A T T O

Bir. Nò, no mi segui in vano, vdir non voglio.

En. Dhe senti! *Lau.* E' quì l'infido?

Bir. Ecco Lauinia.

Seco fauella pure. *En.* Idolo mio.

Lau. Tant'osi ancor? *En.* Se à miei infortuni arridi,

Odi le mie discolpe, e poi m'uccidi.

Lau. E quai discolpe? *Bir.* Forse

Lufingarla ancor credi

Con noue menzognette?

No stà bene, Figlio mio,

Ingannar le giouinette.

En. Se in questo petto

Si chiude core,

Che sia infedel,

Lo laceri Aletto,

Lo fulmini 'l Ciel.

Lau. Nò, nò cor'incofante,

Io non ti credo più.

Più d'vn guardo t'hà infiammato,

Più d'vn crine incatenato

Quel tuo cor'in feruitù.

Nò, Nò, &c.

S C E N A X V I .

Enea.

SE in quel'bel labro insin lo sdegno impiaga,
Co'l riso e che farà Bocca sì vaga?

Non hà vn giorno di contento,

Ch'in Amor non hà Fortuna.

Vn sol riso, vn vizzo solo

E' bastante à lufingarlo.

E' bastante à dargli duolo

Vn sol guardo, vn sol accento.

Ch'in Amor, &c.

Non

T E R Z O. 61

Non hà vn' hora di riposo,
Ch' in Amor' è senza speme.
Vn sol labro, che incatena,
E' bastante à tormentarlo.
E' bastante à dargli pena
Vn sol' occhio, vn crin vezzoso.
Ch' in Amor' è senza, &c.

S C E N A XVII.

Celfo. Ascanio.

Ogni offesa, ogni sdegno aurò in oblio,
Pur che tù di Camilla

M'intercedi gli affetti.

Asc. (Ahi! ch'intendo?) *Celf.* Ti turbi?

Asc. Io vò pensando.

Che le piaghe del core
Mal può soffrir, chi segue

In Guerra Marte, e non in Pace Amore.

Celf. Palesa i miei sospir, suela il martoro.

Asc. E se l'opra non val? *Celf.* Tentar non noce.

Asc. Se stà costante? *Celf.* Interporrai le preci.

Asc. Mà se poi niega?

Celf. Aggiungerai, ch'io moro.

Mà ecco appunto, che giunge. Io vò in disparte.

Tù animosa, e sagace

Suela di questo cor l'acerba face.

Si ritira in disparte.

Asc. Di que' begli occhi i luminosi Abissi
Farò, che rassereni. (oh Dio! che dissi?)

S C E N A XVIII.

Camilla. Ascanio. Celfo in disparte.

E Cco del mio Crudel la bella imago.
Ah! che tanto è infedel, quant' egli è vago.)

Asc.

Asc. Bellissima Reina,
Celfo per tè sospira, egli ti brama:
Ai Talami ti chiama.

(Così fingendo, Amore,
Scoprirò, se costei tien fido il core.)

Cam. (Misera mè! Che sento?)

Asc. Se fia già mai, ch' ei teco calchi 'l Soglio.

O' cinga aurea Corona,
Vedrà l'Italia, e il Mondo

Stretti in nodo d'Amor Marte, e Bellona.

Cam. (Ah tradita mia Fè!)

Celf. Che mai risolue?

Asc. A così degni Amori

Ti consiglio, e t'esorto.

(Se dice sì.) *Celf.* Se dice nò. à 2. (Son morto!)

Camilla quì adirata v'è contro *Ascanio*
dicendo ad alta voce.

Cam. Ah Cor' infido! ah traditor' *Ascanio*!

Asc. Ohimè! taci. *Celf.* Che ascolto?

E' questi *Ascanio*?

Cam. E ch'io taccia inhumano?

Non ti bastan miei torti,

Alma infedel, che altro Amor m'esorti?

Celf. Mâ, che più tardi ò core?

Quì Camilla vede Celfo, che esce contro
lei furioso.

Cam. Che dissi? oh Dio!

Asc. Tù mi tradisti, Amore.

fugge:

SCENA XIX.

Celfo. Camilla.

Alma Crudel. Tù ad'vn Nemico in seno?
Mi sgridi, perch' io t'amo, ò finta Donna,
E qual Deidamia hai il tuo Pelide in gonna?

Cam.

Cam. Si lusinga senza speme
 La Costanza del tuo core.
 L'Alma in vano con dolorè
 In Amor sospira, e geme.
 La Costanza, &c.
 L'Alma in vano si consola
 Nella Fede del suo Amore?
 L'aureo strale del tuo cuore
 A quel seno omai tù inuola.
 Ne la fede, &c.

S C E N A XX.

Celfo.

V Anne ò crudel. E per luci omicide
 Segui nouella Iole
 In gonna auuolto il tuo adorato Alcide,
 „ A questo cor s'aspetta
 „ Contro il riuai Nemico alta vendetta.
 Nò scherzar co'l Dio Cupido,
 Se non vuoi penar mio cor.
 De lo strale, onde vâ armato,
 Al mio petto esanimato
 E' insoffribile il dolor.
 Nò scherzar, &c.
 Non trattar co'l Dio d'Amore,
 Se non puoi, mio cor, soffrir.
 La Saetta sua dorata
 Porge à l'Alma innamorata
 Troppo rigido martir.
 Non trattar, &c.

SCENA XXI.

Anfiteatro.

Lauinia. Poi *Ascanio.* Doppo
subito *Camilla.*

Dubita il core,
Nè sò perche.
Desia quest' Alma
L'heroica Palma
Al Traditore
De la mia Fè.
Dubita, &c.

Asc. (Qui la trouo opportuna.)

Lauinia. *Lau.* Ed' anco ardisci
Portarti al mio cospetto?

Cam. sopra giunge) Io pur t'hò colto,
Cor' infedel. Adora pur quel volto.

Asc. Resto di falso. *Lau.* E celi? *Ca.* E fingi ancora

L'Amor? *Lau.* La Fè, che porti
Asc. Sarà inganno del cor.

Lau. Che inganno? *Cam.* Ah troppo
Intesi! *Lau.* Ah troppo vidi!

Asc. *Lauinia.* *Lau.* Taci. *Ca.* Ahi Gelosia m'uccidi.

Camilla parte, e v' à sopra loco eminente per
essere spettatrice alla Battaglia.

Lau. Se d'vn sembante
La face ardente
T'accese il cor,
Nel seno amante
Tù rendi spente
Le dolci fiamme del Dio d'Amor.
Se in mezo al core
Sei saettata
Da vn ciglio ner,

Spegni l'ardore,
 Che t'hà infiammata
 Co'l stral vorace del nudo Arcier.
*Và sopra lo stesso loco eminente
 dall'altra parte.*

S C E N A X X I I .

Ascanio.

CHe fia mai, Cieli?
 E' soffrirò, che Ascanio
 S'appelli ingrato, ed' infedele Enea?
 Ah nò! n'andrò à Birena.
 D'ambe colà penetrerò lo sdegno.
 E' infossribil la doglia al cor, ch' è pena.
 O' quante strauaganze
 Amor veder mi fà.
 Viuo Amante d'vn sol volto,
 Vna sola il cor m'hà tolto.
 E' doppia bellezza
 Quest'Alma disprezza.
 Mio cor, che farà?
 O' quante, &c.
 O' quanti Labirinti
 Per vna sol beltà!
 Vn sol guardo m'hà piagato,
 Vn sol crine incatenato.
 E doppio rigore
 Flagella il mio core.
 Nè sò, che farà!
 O' quante strauaganze, &c.

S C E N A XXIII.

*A suon di Tromba compariscono in Scena Latino . Enea . Turno . Ambi vestiti di ferro . Ilioneo . Niso .
Con Popolo spettatore .*

P Rencipi bellicosi, Alme sourane,
La conquista d'vn Regno
Oggi consiste in vn sol crin, ch'è biondo,
Perche d'vn crin non è men frale il Mondo,
,, S'vnisca Marte ai faretrati Amori:
,, Che ben vanno accoppiati
,, Brando omicida, ed' Vccisor de cori:

Tur. Onta del Ciel, del Fato
Spera il mio cor di trionfar frà poco;

Nis. A fè non fà per Niso questo loco.

Ilion. Prencipe. *En.* Amico. *Ilion.* O' quanto
Pria di partir teneramente io stringo
Questa destra fatal. *En.* Vedrà l'Infano
Di qual tempra è formato vn cor Troiano.

Lat. Il suon bellicoso
Vi chiami in battaglia.
E' il sen coraggioso
Co'l ferro preuaglia.
Il suon, &c.

*Si porta sopra lo stesso loco eminente,
e si chiude lo steccato.*

S C E N A XXIV.

*Latino. Lauinia. Camilla. Celso. Tutti
sopra loco eminente. Ilioneo. Niso
in disparte.*

*Enea. Turno chiusi nello
steccato.*

*Si replicano le Trombe, al cui fremito
guerriero si dà principio alla Battaglia.*

Tur. E Nea superbo, or con tua doglia amara
Mira, che da miei colpi

Il fulmin stesso à fulminar' impara.

En. Sdegno non è valor. Tur. Perfida sorte!

*Turno scaglia un colpo di Spada, la quale
se gli spezza nello Scudo di Enea.*

En. Impari Turno à dar' in braccio à morte!

*Qui Enea gli pone in faccia lo fatal Scudo,
al cui riuerberò Turno abbagliato
cade al suolo.*

Tur. Ohimè! Lampo funesto

M'abbaglia il ciglio; e cado.

Lat. Che scorgete mie luci?

S'apre lo steccato: e tutti scendono.

*Enea in tanto v' sopra Turno con la punta
della Spada.*

En. Cedi Lauinia à questa spada inuitta.

Tur. Per tè pugnano i Numi.

A quel tuo brando degno

Cedo Lauinia, Italia, e cedo il Regno!

En. Mà che miro?

*Qui Enea scorge al Fianco di Turno
la Sarpa di Pallante.*

68 A T T O

Quel cinto egli è lo stesso,
 Che al mio Pallante il regal sen cingea.
 Empio Vccisor, questo fendente colpo
 Da Pallante il riceui, e non da Enea.
*Mentre vuol immergergli'l ferro nel petto,
 Latino in tanto, che con gli altri è
 sceso, giunge in tempo, e ne
 frafforna il colpo.*

S C E N A X X V .

*Latino . Lauinia . Camilla . Ilioneo . Niso .
 Poi Birena , che sopraggiunge .
 Antedetti .*

Frena il colpo fatal . Quella tua spada
 Già conquistò Lauinia .

» A l'ombra del mio scettro
 » Tergerai souran Duce
 » Il sudor bellicoso :

Lat. Alto Signore ,

E' indegno di mia fede vn Traditore .

Tur. (Maledico , ò Destino il tuo rigore .)

Bir. sopraggiunge. Giubila mia Signora .

Auristella . *Lau.* Che porti ?

Bir. A Celso la Fortuna

La scuoprì per Ascanio

Il gran Figlio d'Enea .

Cam. (Se per Donna il credeua , adunque è fido .)

Lat. Che sento ? oh Dei !

Lau. Condona Anima mia , (verso Enea .

Nacquer gemelli Amore , e Gelosia .

En. Sospirato Theforo ,

Quel tuo rigor , quel tuo bel seno adoro .

Tur. (Se resto qui , d'ira di sdegno io moro .)

Lau. » Per intrecciarti 'l Serto (Parte .

» Ritardò il Sole à diramar suo' raggi ,

Per

- » Perche mal soffre vn Sole
 » Frà due luci congiunte
 » Il paragon di chi hà due Soli in fronte.

S C E N A XXVI.

*Celso, che fà condurre incatenato
 Ascanio. Antedetti.*

- A** L Genitore incatenato io scorgo
 Costui, che audace osò calcar la Reggia
 Sotto habito mentito.
 (Vendetta sia d'vn fido Amor schernito.)
at. » Dal ferreo Labirinto
 Sciolgasi 'l Cavalier. E tù fellone (*verso Celso.*)
 La pena aurai del Tradimento imposto.
 O là. In Carcere oscuro
 Resti Figlio sì indegno
 Viuo sepolto al Mondo, e morto al Regno.
Cels. (Il feruo m' hà tradito.)
Nis. (S'io non scuopriuo Celso, ero spedito.)
En. Non rifiutar d'Ascanio alta Camilla
 Le Tede maritali. *Asc.* (O mè beato!)
Cam. Adorerò in quel volto il mio destino.
Lat. Cangì i ritorti acciari
 In laccio d' Himeneo l'Arcier bambino.
Nis. A fè, Signor, con labro sì vermiglio (*ad Ascò*)
 Sei corso in queste spoglie in gran periglio..
Lau. Se quell'occhio mi piagò!
En. Se quel volto mi suenò.
Lau. Vaghi rai. *En.* Mio Sol fereno.
 à 2. Stringo lo stral de la ferita al seno.
Lau. Idol mio. *En.* Dolci catene.
 à 2. O Cari amplessi! ò sospirato bene!

Il Fine del Drama.







